

Scenari possibili della clinica nell'evento di una pandemia¹

Circa quindici anni fa, provai per la prima volta a lavorare su Skype, perché fui costretto ad un lunghissimo periodo – circa sei mesi – d'isolamento fisico. Quindi fui costretto ad interrompere il lavoro in studio e trovare un modo per continuare ad incontrare e ascoltare gli analizzanti diventò una necessità importante. Potevo o chiudere tutto completamente oppure osare, rischiare qualcos'altro. Questo rischiare consisteva nella mancanza del corpo: il corpo non presente nella seduta analitica avrebbe comportato certamente delle variazioni. Proseguendo, mi resi conto che la presenza del corpo nella seduta analitica non è così fondamentale. La questione del corpo nella psicoanalisi è qualcosa che andrebbe un pochino ridiscussa.

Certo quello che non può funzionare e non funzionerà mai su Skype è l'inizio di un'analisi. L'analisi, in questo modo, funziona solo se il transfert è molto ben assestato. Quando parlo di transfert parlo del legame dell'analizzante con la propria ricerca, con la propria analisi. Se la cosa è ben strutturata, che si sia in presenza o no non è fondamentale, mentre è fondamentale fino a che questa condizione non si è verificata. Motivo per cui in questo periodo non ho accolto nessuna domanda d'analisi, perché una domanda è assolutamente inutile ed irrilevante, fino al momento in cui non si riapriranno gli studi. Le analisi che proseguono sono quelle di chi è già alla ricerca da anni, per alcuni anche da molti anni, e che sono perfettamente in grado di condurre questa ricerca da sé; non da soli, perché sono comunque con me. Questa differenza tra “da sé” e “da soli” mi pare molto importante, perché indica il fatto che chi sta facendo l'analisi ha piena consapevolezza di ciò che sta compiendo, e che il suo massimo interesse è quello di compierlo.

Detto questo io mi sono trovato, quindici anni dopo, in una situazione simile, meno prepotente dal punto di vista personale, perché la prima volta io ero proprio isolato, è stata una specie d'esperienza Zen. Ho avuto un trapianto di cellule staminali ed io per sei mesi ho visto mia moglie, due volte al giorno, che mi portava da mangiare, per il resto son stato chiuso nel mio studio; ne è venuto fuori un libro² e questa esperienza su Skype. Ora, se c'è una differenza consistente fra quel mio periodo – non dico d'isolamento felice, ma di certo non sterile, perché per me fu fertile di studi e di lavoro – e questo di oggi, questa differenza si gioca sul piano dei significanti. Mentre allora era un'esperienza assolutamente soggettiva, questa di oggi è un'esperienza intersoggettiva,

¹ Trascrizione, a cura di Paola Armenti, Marta Bretini, Vito Mingolla, dell'ultimo intervento pubblico di Sias all'interno del seminario *La psicoanalisi oltre la pandemia*, svoltosi via Zoom il 26 giugno 2020. Testo pubblicato sulla “Rivista della Comunità Internazionale di Psicoanalisi”, n. 4, giugno/dicembre 2020, Edizioni ETS, Pisa, pp. 9-21 (ho riprodotto solo l'intervento di Sias, senza la discussione che ne è seguita). Sias non ha avuto il tempo di rivedere il testo. Le note sono della redazione.

² G. Sias si riferisce probabilmente al suo *Appunti per una nuova epistemologia. Psicoanalisi, scienza, verità*, ZonaFranca, Lucca 2012.

che ha qualcosa che ha a che vedere – appunto – anche con la struttura di un inconscio, che non voglio chiamare collettivo, ma che ha a che fare certamente con la struttura di un soggetto che è chiamato a confrontarsi continuamente con gli altri. Ci sono dei significanti che giocano; il mio significante “isolamento” era quasi felice, quello di oggi è abbastanza inquietante! Intanto perché si parla, più che di “isolamento fisico”, di “isolamento sociale”, più che di “igienizzazione”, di “sanificazione”. Che cosa comporta questo gioco di significanti? Al momento niente, è solo un modo di espressione del linguaggio, attraverso cui vengono comunicate delle norme, come se queste fossero dovute al momento particolare che stiamo vivendo, ma anche come se fossero un piano innocente del linguaggio. La questione è che questi significanti oggi agiscono sul piano di una sorta di normalità, di normalità obbligata, che si è venuta ad imporre, data la situazione.

Giusto per non creare equivoci, io credo che il virus esista e che sia un virus pericoloso, perché molte persone ne sono morte e altre ne moriranno, e perché in questa serie di morti potrei esserci io o potrebbero esserci delle persone a me molto care. Quindi non mi manca la consapevolezza che sul piano del reale c'è qualcosa che incombe e da cui ci dobbiamo difendere, e che quindi ciò che viene messo in atto è qualcosa che intende difendere le persone nel modo più idoneo possibile. Poi, per quello che riguarda il piano del reale del virus, non ne sappiamo niente, non possiamo saperne niente e possiamo solo fare delle ipotesi. Tutte le ipotesi sono contraddittorie, perché quella che si pretende di chiamare scienza, e da cui ci si aspettano risposte certe e garantite, proprio in momenti come questi mostra la corda. E quindi è evidente che la scienza non è questa cosa qui, non può essere questa cosa qui, perché ai ricercatori non si può chiedere che cosa fare domani mattina, perché l'unica cosa che ci possono dire è: “Tappati in casa e non uscire, e sappi che se esci puoi morire”.

Però c'è un altro piano, che è il piano della realtà, in cui il linguaggio non costruisce soltanto sulla base delle parole, ma tramite la messa in campo di significanti, come dicevo prima, che acquistano un valore non immediatamente, ma nel tempo della loro trascrizione. Quando avviene la loro trascrizione non lo possiamo sapere, perché avvenga una trascrizione occorrono alcuni passaggi di traduzione. Mentre la traduzione è di solito in riferimento ad un testo già dato, il piano della trascrizione non è in riferimento ad un testo già dato. Non è che c'è una lingua precedente che una volta tradotta viene a chiarirsi nella nuova lingua; se si richiede una trascrizione, è perché quello che viene richiesto è qualcosa di più. Quando Freud ci introduce il tema della trascrizione – ricorderete tutti *L'interpretazione dei sogni* –, la fa intervenire tra l'inconscio e il preconcio e tra il preconcio e la coscienza. Quello che passa da un registro all'altro trova il piano della trascrizione. Una nuova trascrizione, una nuova fissazione della sessualità, e qui siamo in un campo piuttosto impegnativo, perché né la linguistica contemporanea, né lo strutturalismo, né il lacanismo sono riusciti a chiarire su quale piano avvenga questa trascrizione.

Di questa trascrizione ho parlato in un libro che uscirà a settembre³, per il quale ringrazio Roberto Cheloni, che vedo tra di voi e che gli ha dato una prima lettura, segnalandomi alcune cose che mi hanno permesso di passare da un saggio breve ad un libro un po' più complesso. In questo libro spero d'averne approcciato questo piano

³ G. Sias, *Navigare necesse est, vivere non necesse. La psicanalisi al rischio della ricerca*, A cura di M. Manghi e S. Pace, Polimnia Digital Editions, dicembre 2020.

della trascrizione e della nuova fissazione in termini abbastanza chiari e soprattutto abbastanza discutibili da parte degli altri. Cosa comporta una nuova trascrizione di un concetto come “isolamento sociale”? Questi sono i temi intorno alla clinica che ci troviamo non ad affrontare oggi – perché oggi nel linguaggio sono concetti già entrati nell’uso comune –, ma che ci troveremo ad affrontare domani, nel momento in cui questa questione dell’isolamento sociale potrebbe diventare un sistema organizzativo della società. Nel momento in cui un tale sistema organizzativo della società prendesse piede, vorrebbe dire che il controllo della società sul soggetto incomincia a diventare totalizzante. Non stiamo andando semplicemente verso lo Stato Autoritario, stiamo andando verso lo Stato Etico, che è esattamente il contrario di ogni principio del diritto – scusate il gioco di parole – dello Stato di Diritto. Già un’anticipazione di Stato Etico, come abbiamo visto, è ora nell’obbligo di sanificazione, nell’obbligo della mascherina, per cui tutti dicono ed hanno detto: “È una situazione temporanea”; ed io ci credo. Ci credo che sia una situazione temporanea, nel momento in cui il pericolo scomparirà, anche questa situazione scomparirà.

Il problema è che questo significante, come tutti i significanti, ritorna. Il problema che noi abbiamo sarà come dovremo affrontarlo nel suo ritorno, nel momento in cui, nel suo ritorno, si trascinerà con sé qualcosa della costruzione di una realtà sociale a cui in qualche modo siamo obbligati, in cui siamo immessi e con cui ci si dovrà in qualche modo confrontare.

Che cosa, secondo me, ha fatto da detonatore ad una situazione di questo tipo? O almeno qual è stata una delle cose che hanno fatto da detonatore? È stato il fatto che la realtà di questo virus ha mostrato a tutti la realtà della morte. Ho sentito che questo è un tema che è già stato affrontato in questi incontri, Ettore Perrella ne ha parlato nella sua terza conferenza⁴, mi sembra. Ora questo è un dato importante, perché il fatto che si rende evidente il rischio di morte, in un tempo in cui nessuno vuol saperne più della morte, è qualcosa di particolarmente interessante. In primo luogo perché, se non si arriva ad un’elaborazione del pensiero intorno alla morte, ma soprattutto della coscienza della propria mortalità, insomma di essere uomini mortali, come dicevano i greci “gli esseri che vivono un sol giorno”, questo ha dei risvolti piuttosto impegnativi per ciascun essere umano.

Intanto il rifiuto del pensiero della morte è qualcosa che comporta sempre una situazione di falloforia, come se fosse il trionfo del desiderio. Però io vorrei ricordarvi il Freud del *Disagio della civiltà*, titolo che, se ricordo bene l’interpretazione che mi sembrava più precisa del titolo tedesco, è piuttosto *Il malessere nella civiltà*. Quando Freud pone la questione del desiderio, lì intravediamo non il desiderio di oggetti, di qualcosa di materiale, di qualunque cosa che non sono io e che non è soggetto: la moglie, il figlio, l’amante, la madre, il padre. Qualsiasi cosa che sia altro da me, quindi il desiderio di cui parla Freud, non è tanto relativo al desiderio d’oggetto, ma è relativo al desiderio che noi possiamo definire con la maiuscola come Desiderio inconscio. Questo aspetto del desiderio, chi ha seguito il mio seminario un paio d’anni fa, a Firenze⁵, dovrebbe ricordarselo.

⁴ Ora ripresa in E. Perrella, *La psicanalisi oltre la pandemia. Atto analitico, atto politico, atto sovrano*, Poiesis Editrice, Alberobello 2020.

⁵ Il seminario *La forbice del desiderio* si svolse il 4 e il 18 novembre 2017. Fu organizzato dalla CIP in collaborazione con Extimité.

Freud dice che il desiderio fonda le sue radici in tre elementi che sono essenziali: l'assassinio, lo stupro e l'antropofagia. Questo è il desiderio dell'uomo primordiale, dell'uomo quando era totalmente libero e non sapeva della morte, non sapeva dell'assassinio, non sapeva dello stupro e dell'antropofagia, ma faceva e basta, libero di fare. Ora, la questione è che Freud dice che soltanto la civiltà, cioè l'essenza della legge, è stata in grado di porre una barriera a questo evento. Ma attenzione, perché quelle radici continuano a portare la loro linfa. Bisogna essere molto attenti su questa questione, perché – lo dice nell'*Interpretazione dei sogni* – sono lì «come le ombre dell'Ade a riprendere vita bevendo sangue». Questo è il desiderio: non qualcosa da cercare, ricercare e rincorrere, ma qualcosa a cui dobbiamo saper porre l'argine della legge, e che nell'ebraismo si è costituito sul piano della castrazione. Freud, quando parla della castrazione, non parla di quella simbolica, come tutti gli analisti dopo di lui, ma parla della castrazione reale, di qualcosa che viene perduto dolorosamente nel reale, affinché qualcosa di superiore si possa compiere. E qui il rito ebraico della circoncisione è il precursore della castrazione freudiana. Lo trovate un po' ovunque in Freud, nel *Mosè*, ma anche nelle lezioni. La lezione decima della prima serie, ad esempio, parla di questa cosa qui, e poi nel *Mosè* si dilunga sulla questione della circoncisione, e così via.

Dunque la circoncisione è l'antesignano della castrazione. Ma la circoncisione non è ebraica, è molto più antica. Quindi gli uomini, con la circoncisione, hanno inteso privarsi di un potere falloocratico, per acquisire qualcosa di assolutamente più importante. Questa cosa più importante, se poi la portiamo all'estremo, è l'amore. È l'amore per un verso, ma per l'altro è la legge. Quindi se è vero che ogni avanzamento della civiltà è una inibizione, una frustrazione ulteriore a questo desiderio, è però un argine al desiderio, anzi è qualcosa che ci consente di ripensare continuamente al desiderio. E badate che questo desiderio così dirompente, così omicida, è normale nell'uomo nel momento in cui viene deposta la legge. Pensate al tempo di guerra: un tempo in cui lo stupro e l'assassinio sono leciti, non sono più una condizione di barbarie. Ma è qualcosa che trovate anche nel momento in cui la legge non è deposta; pensate alla violenza estrema verso le donne e verso i bambini; vi trovate in quella condizione in cui, pur non deposta la legge, la barbarie si compie.

Questa è una cosa che in qualche modo gli psicoanalisti hanno sempre saputo. L'uomo non attende occasione per mostrare la bestia che ha in sé. Allora è vero che la circoncisione non è sufficiente, perché avviene quando il bambino ha otto giorni. Quindi l'angoscia di castrazione di cui parla Freud è il ritorno del rimosso di quell'atto, per quel che riguarda il bambino ebreo. Ed era qualcosa che Freud personalmente conosceva benissimo. Quindi qui c'è qualcosa di estremamente complicato, perché quella perdita è il primo passaggio per accedere a qualcosa di superiore.

Ora, accedere a qualcosa di superiore è quello che diventa poi il cammino della sapienza. Guardate i tre grandi fattori della psicoanalisi: Freud, Lacan e Bion; ciascuno di loro, ad un certo punto, ha incontrato questa cosa qui, ognuno per la sua via; Freud per la via ebraica, parlando della spiritualità: il contesto di un'analisi è il passaggio dalla sensibilità alla spiritualità. Per Lacan riguarda la saggezza: ogni analisi portata al suo livello importante arriva alle soglie della saggezza. Bion – che sembra la parte cristiana, ma sul piano della filosofia non continentale – parla d'illuminazione. Nel terzo

seminario a Tavistock⁶ lo incontrate come una sorpresa; per me è stata una sorpresa incredibile trovare qui il tema dell'illuminazione, recuperata dalla filosofia orientale.

Questo vuol dire che intanto il piano della castrazione non è mai unico. Certo, occorre che avvenga almeno una prima volta nel bambino che ha otto giorni, ma che poi ciascuno di noi sappia costantemente distanziarsi da tutto ciò che – a partire dal desiderio inconscio – pretende la nostra presenza, la nostra violenza.

La questione, dunque, alla quale bisogna riferirsi è che il passaggio dalla sensibilità alla spiritualità è un passaggio che non è mai compiuto. La soglia della saggezza è una soglia che va continuamente attraversata: l'illuminazione non è qualcosa che si vive nel momento dell'illuminato, come la *new age* occidentale ha voluto costruire questi eventi, ma è vivere nella luce della via, è qualcosa che si costituisce di volta in volta e che il cristiano può trovare nella forma dell'amore.

Direi, grosso modo, che la questione è questa: non è possibile accedere alla spiritualità se non recuperando un nostro rapporto, una nostra consapevolezza chiara, precisa, con la morte, vale a dire con il fatto che non solo siamo mortali, ma la morte è qui, presso di noi, e che non viviamo in costanza di essa, perché l'inconscio non sa della morte, ma essa è lì, silenziosa. La questione è: come viviamo? Cioè che cosa apre il compiersi di questo pensiero, di questa riflessione intorno alla morte, alle possibilità della nostra vita? Infatti è questo il gioco essenziale: senza il pensiero della morte, la nostra vita non ha particolari possibilità, è un generico cretinismo.

Giovanni Sias

⁶ W. R. Bion, *Seminari Tavistock*, Borla, Roma 2007.